

## L'ABBRACCIO DI ULISSE

(Nota introduttiva alla plaquette “Serenate fuori stagione”, dicembre 2005)

*di Marco Del Prete*

“L’abbraccio di Ulisse”. È l’espressione usata da Franco Brevini<sup>1</sup> per indicare la condizione di solitudine del poeta neodialettale. Come Ulisse nell’XI canto dell’*Odissea* cerca di abbracciare la madre, che “volò via dalle mani simile a un’ombra / o a un sogno”, così il poeta neodialettale cerca l’abbraccio con un mondo, quello contadino e paleoindustriale di pasoliniana memoria, che immediatamente percepisce come svuotato, “cancellato o assediato”.

I versi dialettali di Vittorio Monaco sono in questo senso paradigmatici. Un paese che si presenta con connotazioni evidenti di desertificazione: vicoli addormentati, piazze vuote, fontane sole, nidi sfasciati, finestre rotte, intonaci caduti e case sfondate che hanno lasciato campo libero alla parietaria; rovine popolate di gatti, grilli, pipistrelli (per limitarci al repertorio di questa selezione), sferzate da un vento autunnale che corre per le strade smuovendo a vortice le foglie cadute. Volati gli uccelli, andati via gli amici -che probabilmente è lo stesso-, e canzoni ‘fuori stagione’ che non trovano destinatario:

Chèsta canzóne mèjja é scunsulata,  
nen tróva la fenèstra che la ’scóta:  
i cièjje a une a une hènne vulate,  
s’hènne sfasciate i nide de ’na vóta.

“Questa è la natura dell’autore, natura esterna e interna: natura di cose morte o morenti, in consunzione, in disfacimento, di cui egli si nutre, come per una terapia omeopatica, per compensare e per rigenerare incessantemente l’amore, l’amicizia per gli uomini, il trasporto verso il collettivo della sua gente e della sua terra”<sup>2</sup>.

Sembrirebbe la fotografia di una situazione di scacco disperante ed irrimediabile. Sennonché, già in questi primi versi di Monaco si intravedono i prodromi dei futuri sviluppi della sua poesia. Oltre al risarcimento memoriale, solo in parte pacificante, emerge la consapevolezza che, al di sopra di tutto, ci sia un Tempo assoluto che non è soggetto alle contingenze della storia: tempo della Natura, “vasta e sconfinata (..), che riprende il suo assai più antico dominio sregolato sugli spazi dell’uomo”<sup>3</sup>. E quando nevicava, magicamente, ‘tutto come una volta ridiventava’:

---

<sup>1</sup> Cfr. Brevini F., *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Einaudi, Torino, 1990, p.150.

<sup>2</sup> Cfr. Giannangeli O., *Vittorio Monaco e la sua “lingua morta”*, in *Scrittura e radici*, Carabba, Lanciano, 2002, p.335.

<sup>3</sup> Cfr. Auciello N., *Lettera a Vittorio*, in *Le canzoni d’iù viènte*, Rivista Abruzzese, Lanciano, 1999, p.11.

Nèngue chemmà nenguèva ai tièmpe antiche  
e tótte 'mma nna vóta redevènta:  
le pane èva de cròsta e de mejjìca  
e dópe tante nn'è cagnate niènte.

Non si tratta né di finzione né di regressione. La neve -come nella produzione successiva, più sistematicamente e con implicazioni diverse, l'erba<sup>4</sup>- è un simbolo di continuità che si sovrappone, anche plasticamente, alle mutazioni che sembrano aver destrutturato un mondo, ma che in realtà non ne hanno intaccato il senso.

Molti dei testi musicati da Zanna<sup>5</sup> appartengono alla prima fase della poesia di Monaco, e sono dunque lontani dalla vertiginosa essenzialità lirica dei suoi componimenti più recenti, che lo sollevano ben al di sopra dell'onesta rimeria municipalistica e lo collocano a buon diritto tra i migliori poeti neodialettali. Ma non mancano, anche in questi vecchi versi, spunti di grande perizia tecnica e sprazzi poetici che sono interessanti anticipazioni della stagione matura. Per fare qualche esempio, preso a campione, le serie consonantiche combinate a forte valenza fonosimbolica in *Serenata fuori stagione*:

nu réjje ruCa ruCa da luntane,  
triCa a murrérSe e tréma 'n gire Spirte;

o la doppia rima alternata identica (*via:via*) ed equivoca (*pòrta:pòrta*), raffinatissima, di *Viènte de settièmbre*:

(...)  
e le lassa ammucchiate  
lóche 'nnènze la *pòrta*,  
ècche 'm mièzze la *via*.  
Pù repéjja e le *pòrta*  
pùache chiù chèlla *via*...;

o ancora lo schema delle rime particolarmente curato delle due quartine e del distico finale de *Iù Tièmpe*; per non dire, complessivamente, di *Via Pettoranello*, che anticipa -come già accennato- la produzione lirica più importante di Monaco, e che non a caso l'autore riporta, con poche modifiche, in tutte le successive raccolte.

---

<sup>4</sup> Cfr. Monaco V., *Le canzone d'ìù viènte*, op.cit., e Monaco V., *Ritorni*, Pangea, Sulmona, 2003: si rimanda in particolare all'elegante e centratissima presentazione di *Ritorni* di Nicola Auciello, *Poeta di ambiguità*, pp.VII-XXI.

<sup>5</sup> Michele Avolio, apprezzato ricercatore ed esecutore di musica popolare, autore egli stesso di musiche, con alle spalle un'esperienza ormai trentennale nel gruppo "Vico del Vecchio" e, dal 1995, nel gruppo "DisCanto", di cui fanno parte anche Massimo Pacella, Sara Ciancone, Germana Rossi e Antonello Di Matteo.

In questi versi, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, si imbatte Michele Avolio, interpretandoli ed interfacciandoli con la sua sensibilità musicale<sup>6</sup>. Interviene sulle terzine della terza rima di *Serenata fuori stagione* e dei sonetti, per pareggiarle con la ripetizione dell'ultimo verso (*Luntane, Serenata dell'ubriaco*), con la riduzione a distici e con l'iterazione multipla del secondo verso (*A Tunine*), con la ripresa del primo verso dopo l'isolamento di una prima quartina a schema ABAB (*Serenata fuori stagione*). Si tratta di un lavoro strutturale, semplice ma non scontato, che prepara sapientemente il terreno all'incontro testo-musica.

L'incontro si rivela estremamente proficuo, e produce talora risultati di notevole effetto. Penso, per fare un esempio, al bellissimo andamento barcollante della *Serenata dell'ubriaco*; a quello vorticoso e circolare di *Viènte de Settièmbre*; all'entrata in progressione di violino, violoncello e fisarmonica in *Autónne*; e a *L'inverno dei vecchioni*, con quel prolungamento del canto, a distesa, nel terzo verso, in perfetta coerenza con *pe' le piane* ('per il piano'), e con l'intermezzo musicale<sup>7</sup>, subito dopo la terza quartina (*Rréte le vrite i uècchie d'i uejjune/ se pérdene a uardà dièsta abballe*, 'dietro i vetri gli occhi dei ragazzi/ si perdono a guardare in fondo a valle'), che asseconda sapientemente l'allargamento di orizzonti enunciato dal testo, accompagnandolo con la zampogna ed evocando un clima natalizio che ben si attaglia all'occorrenza della 'neve' e dei 'bambini'.

La buona predisposizione di Avolio all'interpretazione dei testi non sfugge a chi stende queste note, che gli affida volentieri i versi di alcune sue Serenate di Capodanno. Al di là della naturale diversità dei materiali e delle tecniche di lavorazione<sup>8</sup>, in qualche punto le Serenate presentano un'interessante contiguità con il senso complessivo delle poesie di Monaco, con alcune sovrapposizioni segniche decisamente segnaletiche:

Poi qualche volta *il vento* soffia forte  
scompiglia i sogni e se ne va *lontano*<sup>9</sup>  
non chiede il conto e porta quel che porta  
*gli amici* e *gli anni sparsi* come il grano.

La differenza sostanziale va cercata nella "diversa gestione della metafora poetica"<sup>10</sup>. Mentre le Serenate si affidano ad un sistema metaforico generalmente assorbente, nelle poesie di

---

<sup>6</sup> Mentre scriviamo, i "DisCanto" stanno lavorando alla realizzazione di un CD ("Serenata fuori stagione") che comprende tutte le canzoni riportate in quest'opuscolo, e che vedrà la luce presumibilmente tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006.

<sup>7</sup> Nelle esecuzioni più recenti del brano è solo accennato.

<sup>8</sup> Intanto, quattro delle cinque Serenate sono in lingua. Inoltre -mi si perdoni l'ovvietà- le Serenate nascono canzoni: per quanto anche alcuni testi di Monaco contengano esplicite -e, data l'avvedutezza dell'autore, non so fino a che punto inconscie- indicazioni in tal senso.

<sup>9</sup> Si noti, anche in questi versi, la forte carica fonosimbolica conferita dalle occorrenze in allitterazione delle fricative /f/, /v/, /s/: *poi qualche Volta il Vento SoFFia Forte/ Scompiglia i Sogni e Se ne Va lontano*.

<sup>10</sup> Cfr. Brevini F., op.cit., p.142.

Monaco il paese conserva una sua straordinaria plasticità e diventa così -per dirla con Eliot- una sorta di correlativo oggettivo di una condizione esistenziale.

Anche nel caso delle Serenate, i risultati del lavoro combinatorio testo-musica sono più che apprezzabili. Un esempio per tutti, il bellissimo intermezzo musicale che, nella Serenata del 1994, segue il verso *notte che farà mattino*, e che interpreta magistralmente l'albeggiare. Sono dettagli. Ma sono dettagli che testimoniano in modo inequivocabile dell'entrata in sintonia di testo e musica: che è poi, in buona sostanza, quello che si chiede ad una canzone.